

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 01 settembre 2015



## OPERE PUBBLICHE - CENTRO STUDI C.N.I.

Italia Oggi	01/09/15	P. 31	Delle opere pubbliche previste dalla legge obiettivo del 2001.....		1
-------------	----------	-------	--	--	---

## EDILIZIA

Italia Oggi	01/09/15	P. 30	E per comunicare l'inizio dei lavori arrivano Cil e Cila in tutta Italia	Marco Ottaviano	2
Italia Oggi	01/09/15	P. 30	SuperDia con modulo standard	Cinzia De Stefanis	3

## CATASTO ENERGETICO

Sole 24 Ore	01/09/15	P. 37	Catasto energetico alla prova	Glauco Bisso	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------	---

## INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	01/09/15	P. 6	Ricerca, il bonus premia le alleanze	Carmine Fotina	5
-------------	----------	------	--------------------------------------	----------------	---

## DISSESTO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	01/09/15	P. 31	Un piano da 1 miliardo e 300 milioni di euro, per porre fine a una situazione territoriale...		7
-------------	----------	-------	---	--	---

## INFRASTRUTTURE

Repubblica	01/09/15	P. 27	Meno burocrazia al Nord e soldi pubblici al Sud, l'Italia dei porti si rilancia	Massimo Minella	8
------------	----------	-------	---	-----------------	---

## SICUREZZA ICT

Repubblica	01/09/15	P. 34	Nel deserto del Negev i segreti dei maghi anti-hacker	Alberto Flores D'Arcais	10
------------	----------	-------	---	----------------------------	----

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	01/09/15	P. 1	Un ateneo (romeno) in Sicilia	Gian Antonio Stella	12
---------------------	----------	------	-------------------------------	---------------------	----

## APPALTI

Corriere Della Sera Roma	01/09/15	P. 3	Appalti «trasparenti». Il Comune rassicura: «E' già tutto on line»		14
--------------------------	----------	------	--	--	----

## INFRASTRUTTURE

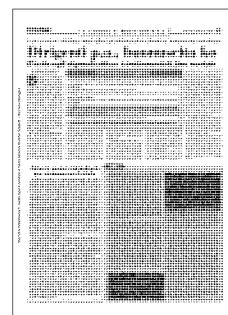
Repubblica	01/09/15	P. 27	Addio al costruttore Claudio Salini		15
------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

## ARCHITETTURA

Corriere Della Sera	01/09/15	P. 37	Architettura: sarà la Biennale degli inquilini	Pierluigi Panza	16
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

**Delle opere pubbliche** previste dalla legge obiettivo del 2001, a oggi ne sono state realizzate appena il 16%. Degli iniziali 150 miliardi di euro previsti, ne risultano aggiudicati solo 44,8, meno di un terzo. Gli interventi effettivamente realizzati, poi, ammontano a 3,4 miliardi di euro, appena il 7,7% delle cifre aggiudicate. Un'analisi del Centro Studi del Consiglio

nazionale degli ingegneri dal titolo «Opere pubbliche: criticità e prospettive nello scenario europeo» mette a fuoco i motivi di questa situazione spiegando come alcuni meccanismi di assegnazione degli appalti abbiano compromesso l'efficacia del programma delle infrastrutture strategiche. Molte criticità sono riconducibili alla tipologia di appalto con cui l'opera viene affidata e realizzata: alcune tipologie di appalto come quello integrato o quello del contraente generale, da eccezioni sono diventate la regola.



## E per comunicare l'inizio dei lavori arrivano Cil e Cila in tutta Italia

E arrivano anche le istruzioni per la compilazione del modello unico per la comunicazione inizio lavori e la comunicazione inizio lavori asseverata.

Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori deve essere presentato quando si eseguono lavori rientranti nella cosiddetta edilizia libera.

Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori asseverata deve essere presentato, invece, quando si eseguono interventi di manutenzione straordinaria non riguardanti parti strutturali.

Queste le indicazioni contenute nella guida per la presentazione del modello unico comunicazioni inizio lavori redatta dall'agenda per la semplificazione. Ricordiamo che 18 dicembre 2014 sono stati approvati dalla conferenza unificata i modelli unici per la compilazione della comunicazione inizio lavori e comunicazione inizio lavori asseverata. I due modelli possono essere utilizzati dal 16 marzo.

La comunicazione inizio lavori asseverata (Cila) può essere presentata

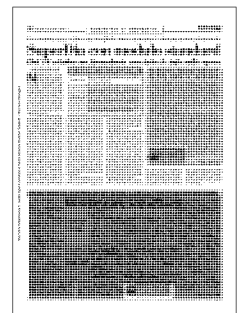
dal proprietario, comproprietario, usufruttuario dell'immobile su cui viene eseguito l'intervento (più in generale, chiunque sia titolare di un «diritto reale» sull'immobile), oppure dall'in-

quilino che utilizza l'immobile in base a un contratto di affitto con il consenso del proprietario dell'immobile (in questo caso si parla di «diritto personale» compatibile con l'intervento da realizzare). La Cila deve essere presentata sempre prima dell'inizio dei lavori oggetto della comunicazione, a meno che non si tratti di opere già eseguite, in tal caso, la presentazione della comunicazione (cosiddetta «in sanatoria») richiede il pagamento di una sanzione di 1.000 euro, da versare all'amministrazione comunale (la ricevuta di versamento deve essere allegata alla comunicazione). Puoi presentare la Cila anche a lavori già iniziati (e ancora in corso); anche in questo caso, hai l'obbligo di pagare una sanzione, anche se ridotta a 333 euro. Se l'intervento riguarda l'edilizia non residenziale (relativa quindi a immobili da utilizzare per lo svolgimento di attività produttive), la Cila deve essere presentata allo sportello unico per le attività produttive, l'unico punto di accesso per tutte le attività commerciali, produttive e di servizi che si rivolgono alla pubblica amministrazione.

**Marco Ottaviano**

### Cil e Cila uniformi su tutto il territorio italiano

<b>Presentazione comunicazione inizio lavori asseverata</b>	Con la presentazione della Cila puoi realizzare i seguenti interventi di edilizia libera: <ul style="list-style-type: none"><li>• gli interventi di manutenzione straordinaria che non riguardano le parti strutturali degli edifici, compresa l'apertura di porte interne e lo spostamento di pareti interne, il frazionamento o accorpamento di unità immobiliari senza modifiche del volume complessivo dell'edificio e senza modifiche di destinazione d'uso (per esempio, nel caso di una ristrutturazione di appartamento);</li><li>• le modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti a esercizio d'impresa, sempre che non riguardino le parti strutturali, ovvero le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa.</li></ul>
<b>Comunicazione inizio lavori</b>	Il modello standard per la comunicazione di inizio lavori, deve essere presentato quando si eseguono lavori rientranti nella cosiddetta edilizia libera, come: <ul style="list-style-type: none"><li>• realizzazione di opere temporanee (da rimuovere entro 90 giorni);</li><li>• realizzazione di opere di pavimentazione e finitura degli spazi esterni;</li><li>• installazione di pannelli solari o fotovoltaici;</li><li>• installazione di singoli generatori eolici con altezza non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro.</li></ul>



Per ristrutturazioni edilizie con modifiche, nuove costruzioni e ristrutturazioni urbanistiche

# SuperDia con modulo standard

## Dal 14 ottobre un formulario con tutte le info sulle opere

DI CINZIA DE STEFANIS

**N**uovo passo per le semplificazioni in edilizia. Dal 14 ottobre prossimo la superDia avrà un modello standard in tutto il territorio italiano. La superDia, che dovrà essere presentata allo sportello unico per l'edilizia o allo sportello unico per le attività produttive, riguarda gli interventi di ristrutturazione edilizia, di nuova costruzione e di ristrutturazione urbanistica qualora siano disciplinati da piani attuativi.

Il 14 ottobre terminano infatti i 90 giorni scattati a partire dall'approvazione, il 16 luglio scorso in Conferenza unificata, del modello Unico per la superDia (si veda *ItaliaOggi* del 10 luglio 2015). L'obbligo di adeguare le normative regionali alla nuova super Dia vigerà solamente per le regioni a statuto ordinario. Quelle a statuto speciale invece conserveranno una sorta di potestà legislativa per quanto concerne le materie legate all'edilizia. Nel nuovo modulo nazionale dovranno essere inserite le informazioni volte a identificare il tipo di lavoro nella sua completezza, i dati delle persone coinvolte (committente, progettisti, tecnici e imprese), l'area interessata con i relativi dati catastali e i geometrici dell'area interessata dal progetto. Andranno allegati alla superDia

Un modello Unico di super Dia	
Super Dia	Dal 14 ottobre modello Unico nazionale della superDia
I contenuti	Nel nuovo modulo della superDia dovranno essere inserite le informazioni volte a identificare il tipo di lavoro nella sua completezza, i dati delle persone coinvolte (committente, progettisti, tecnici e imprese), l'area interessata con i relativi dati catastali e i geometrici dell'area interessata dal progetto

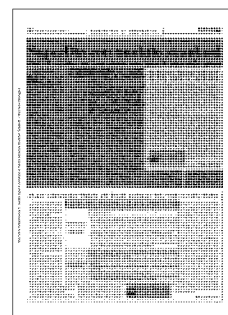
la relazione tecnica asseverata del progettista (nella quale andranno descritti i dettagli dell'intervento e dei lavori che verranno effettuati, la conformità edilizia e urbanistica del progetto, confermata che non siano presenti vincoli paesaggistici, storici o ambientali ostativi alla realizzazione del progetto, specificato se verranno effettuati interventi di abbattimento delle barriere architettoniche e di ottimizzazione dei consumi energetici), gli elaborati grafici che consentono di descrivere il progetto e le ricevute attestanti l'avvenuto pagamento dei diritti di segreteria e degli oneri proporzionali in base al tipo di intervento.

**TRE DIVERSI TIPI DI INTERVENTI** - La superDia dal 14 ottobre potrà essere utilizzata in

luogo del permesso di costruire in tre diversi tipi di interventi: ristrutturazione edilizia, nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica.

**RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA** - In alternativa al permesso di costruzione sarà possibile utilizzare la super Dia nel caso di interventi di ristrutturazione edilizia che portino a un immobile in tutto o in parte diverso dal precedente. Potrà inoltre essere utilizzata nel caso in cui la ristrutturazione edilizia comporti un aumento di unità immobiliari, le modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso.

**RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA** - In questo caso la super Dia potrà essere impiegata qualora gli interventi siano disciplinati da piani attuativi, che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal competente organo comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti.



**Impianti.** Libretti compilati online sempre disponibili per verifiche degli enti pubblici e aggiornamenti

# Catasto energetico alla prova

## A Genova il primo esempio di contratto che lega operatori e condomini

**Glauco Bisso**

Libretto d'impianto e Attestazione di prestazione energetica già coordinati, online e sempre disponibili per controlli degli enti pubblici e dei notai in caso di vendita. Risparmiando sulla realizzazione della documentazione.

La proposta viene da Genova (dove già è stata concretizzata) e si ispira al principio di molte applicazioni della **sharing economy**, dell'economia della condivisione: è possibile realizzare tutto questo coi servizi nelle case in condominio, nel rispetto della privacy di ciascun edificio, per il bene comune più importante, la sicurezza, di chi nell'edificio vive.

L'uso della nuova applicazione è realizzato da un contratto normativo, il **Catasto sinergico**, implementato nel portale [www.catastoenergetico.org](http://www.catastoenergetico.org). Il manutentore dell'impianto di riscaldamento vi compila in formato elettronico, in modo guidato e controllato, il libretto d'impianto. Il condominio verifica il servizio reso, le manutenzioni operate, la corrispondenza alle norme della gestione, i consumi realizzati; ha una possibilità in più per evitare che siano applicate le eventuali sanzioni successive alle visite ispettive delle varie Arpa regionali. E realizza così la compilazione di quella parte del registro di anagrafica condominiale relativa alla sicurezza delle parti comuni dell'edificio. Il progettista che deve realizzare l'Ape dell'appartamento da vendere o affittare ha i dati già per lui disponibili e vi immette i dati dell'Ape realizzato, già conforme ai nuovi decreti interministeriali che prevedono che Ape e libretto d'impianto siano accoppiati. E quando si realiz-

zano i qualificazioni energetiche le nuove informazioni sono coordinate, disponibili a tutti gli attori, seppur nel rispetto della privacy di ciascuno.

L'ente pubblico che deve realizzare la raccolta dei dati nei suoi archivi, sempre "vivi", basta che renda disponibile un'interfaccia Aperta di scambio, in formato XML, come le regole sugli open data della Pa impongono e la sincronizzazione è pressoché automatica. La georeferenziazione delle prestazioni energetiche degli edifici diventa una

### IL PUNTO

Con questo modello possibile condividere una serie di informazioni che migliorano la gestione degli strumenti

mappa che individua dove e come le sovvenzioni pubbliche sarebbero meglio investite a vantaggio dell'ambiente.

Ma in ogni applicazione in cui i dati sono centralizzati il rischio è che il soggetto che li detiene diventi prevalente nel rapporto contrattuale proprio in forza del numero rilevante dei suoi contatti. L'alternativa in genere è configurare la rete in modo "peer to peer". Quando questo non è possibile si può costruire un'autorità, che possa vincolare il soggetto che detiene i dati a realizzare modifiche, nuovi servizi, nell'interesse degli utenti e dell'ente pubblico. Per questo al portale web è stato affiancato un contratto normativo, richiamato dai contratti individuali che i manu-

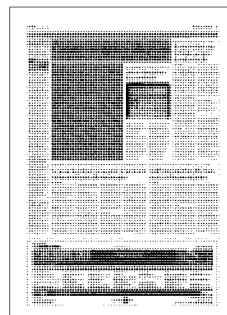
tentori degli impianti stipulano con i condomini. Può essere sottoscritto da qualsiasi associazione, senza barriera alcuna all'ingresso, che condivida gli scopi di tutela ambientale e di efficientamento del sistema.

L'authority è la Consulta interassociativa così costituita e decide cosa implementare nel servizio, a chi destinare per scopi di promozione culturale di tutela dell'ambiente e di promozione sociale una quota dei proventi realizzati sino a poter recedere dal contratto nel caso la software house che ha realizzato il portale non vi adempia, con obbligo, in tal caso, di restituire i dati ai contraenti per un nuovo rapporto contrattuale verso un altro soggetto.

E tutto questo si sostiene con quanto già si spende per la compilazione del libretto d'impianto in ragione dell'applicazione delle nuove normative in vigore dal 1° ottobre 2014. Nessun costo in più ma vantaggi per tutti. Economia della condivisione appunto.

Il contratto normativo è stato sottoscritto a Genova: primi firmatari Anaci Genova, Fondazione Muvita controllata dalla Città Metropolitana di Genova, le associazioni locali dei manutentori degli impianti di riscaldamento. La regione Liguria sta realizzando il proprio catasto degli impianti di riscaldamento con interfaccia Aperta in modo da permettere lo scambio integrato. I servizi del portale saranno gratuiti per tutti gli edifici pubblici. Parte degli introiti sarà destinata alla promozione della cultura ambientale sul territorio secondo le indicazioni che le associazioni aderenti democraticamente adotteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le vie della ripresa**  
VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

**Investimenti produttivi**  
Super ammortamenti sul modello francese per i beni strumentali: si valutano i costi

**La trattativa con Bruxelles**  
Margini di flessibilità a quota 17 miliardi con gli «sconti» su deficit, riforme e investimenti

# Ricerca, il bonus premia le alleanze

## L'ipotesi di un credito d'imposta sul totale della spesa fatta con università, enti e startup

**Carmine Fotina**  
ROMA

Priorità alla ricerca e agli investimenti produttivi. Il file del capitolo imprese in elaborazione in vista della legge di stabilità ruota intorno a questi due argomenti, e in queste settimane - fanno sapere i tecnici del governo - si effettuerà la scrematura per scegliere tra le varie ipotesi in campo le misure più efficaci (e maggiormente compatibili con i le finanze pubbliche).

Buone possibilità di passare per il super ammortamento volto a favorire gli investimenti in macchinari produttivi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 agosto) ma anche per un parziale potenziamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca.

### Innovazione

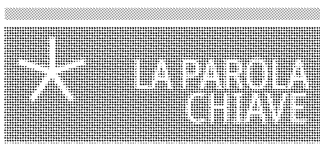
Sistudiala possibilità di un bonus ricerca "volumetrico" e non più "incrementale" per le cosiddette spesa extra muros. In sostanza, il credito di imposta verrebbe calcolato sul volume dell'intero investimento e non sull'incremento rispetto alla media del periodo 2012-2014 nel caso di spese relative a contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati, ma anche con altre imprese, comprese le startup innovative (sono invece escluse imprese controllate o controllanti l'impresa beneficiaria).

Va detto subito che il criterio della spesa incrementale è stato, fin da subito, contestato dalle imprese e questa eventuale correzione annullerebbe solo in parte il malcontento. Non si interverrebbe infatti sulla ricerca intra muros, quella effettuata dalle aziende con proprio perso-

nale e proprie attrezzature, ma l'esigenza di contenere il potenziale minor gettito imporrebbe di concentrarsi sull'emisfero "extra muros". Quest'ultimo d'altro canto è il bacino in cui può crescere il trasferimento tecnologico e la valorizzazione economica dei brevetti, punto debole del sistema innovazione italiano. Dati dell'Airi (associazione italiana per la ricerca industriale) segnalano che le spese extramuros valgono all'incirca un quinto di quelle svolte "in house" (si parla di 2

### LE OPZIONI TECNICHE

Si valuta di potenziare l'attuale misura anche per facilitare il trasferimento tecnologico tra pubblico e privato



### Legge Macron

● La legge Macron (dal nome del ministro francese dell'Economia Emmanuel Macron), approvata dall'Assemblea Nazionale lo scorso 10 luglio, prevede nuove misure per favorire la crescita economica. Tra queste la possibilità per le aziende di ricorrere a un maggior ammortamento, fino al 40%, del valore degli investimenti in macchinari produttivi. La misura si applica a beni acquistati o prodotti tra il 15 aprile 2015 e il 14 aprile 2016.

miliardi rispetto a 11).

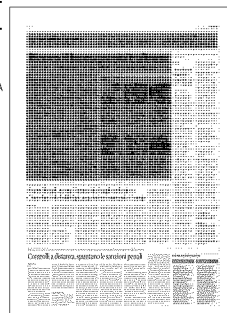
Già l'attuale formulazione del credito di imposta, va inoltre ricordato, premia le spese extra muros in misura maggiore. Il credito di imposta infatti, fissato di base al 25%, è raddoppiato al 50% nel caso di spese per partnership con università, enti di ricerca e startup (oltre che per costi relativi a personale altamente qualificato).

Confermata anche l'altra ipotesi di lavoro di ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia, cioè l'innalzamento del tetto massimo del credito d'imposta per ciascun beneficiario, dagli attuali 5 milioni annui a 10-15 milioni.

### Investimenti e Sud

Dopo i buoni risultati della "Nuova Sabatini" e la chiusura senza proroga della cosiddetta "Guidi-Padoan", l'arsenale per spingere gli investimenti produttivi delle imprese rischia da qui a poco di rivelarsi sguarnito. Di qui il tentativo in atto di sfornare una nuova misura. L'ipotesi principale, sul cui impatto hanno iniziato a lavorare anche alla Ragioneria dello Stato, è il super ammortamento al 140% in "salsa" francese ispirato alla legge Macron. Una misura che rientrerebbe in un più generale riassetto dei coefficienti di ammortamento dei beni con una possibilità di accelerarli. Opzione, quest'ultima, che potrebbe essere riservata alle imprese meridionali. In alternativa, sempre per il Sud, si pensa a un differente (ma più complesso) vantaggio che toccherebbe direttamente le aliquote fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



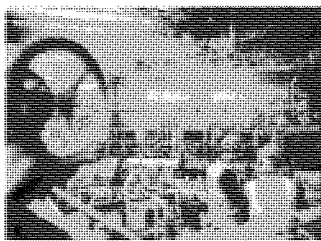
## Il cantiere della manovra

### LE MISURE PER LE IMPRESE



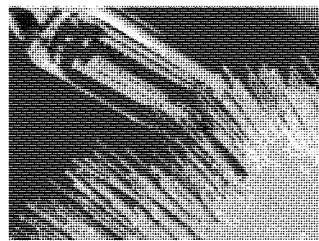
#### RICERCA

Il credito di imposta verrebbe calcolato sul volume dell'intero investimento e non sull'incremento rispetto alla media 2012-2014 nel caso di spese relative a contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati, ma anche con altre imprese, comprese le startup innovative.



#### INVESTIMENTI

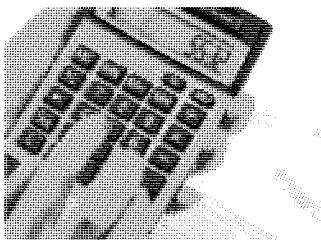
Sul tavolo dell'esecutivo l'ipotesi di un super ammortamento al 140% in "salsa" francese ispirato alla legge Macron. Una misura che rientrerebbe in un più generale riassetto dei coefficienti di ammortamento dei beni con una possibilità di accelerarli.



#### BANDA ULTRALARGA

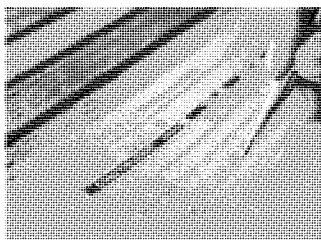
Il pacchetto di misure per la banda ultralarga, per le quali originariamente era stato previsto un decreto legge poi accantonato, potrebbe confluire in un eventuale disegno di legge collegato alla Stabilità. Si lavora su credito d'imposta e fondo di garanzia per gli operatori e voucher per gli utenti.

### I CONTI PUBBLICI



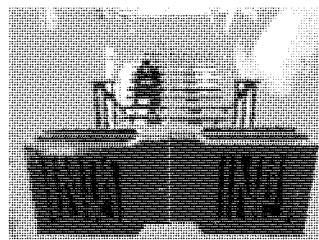
#### SPENDING REVIEW

L'obiettivo della nuova spending 2.0 resta quello di recuperare 10 miliardi nel 2016. Intanto il Mef con un'apposita circolare ricorda alle amministrazioni centrali che già sulla base delle norme esistenti tutti gli acquisti devono essere effettuati con il metodo Consip.



#### TAX EXPENDITURE

Della nuova spending farà parte anche la razionalizzazione degli sconti fiscali con un intervento da 1,1-1,3 miliardi. Nel mirino ci sono le voci "trasporti" e "agricoltura". Palazzo Chigi frena sulle agevolazioni sanitarie e per la scuola: l'eventuale riordino scatterebbe con il criterio delle fasce di reddito.

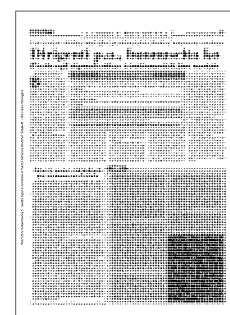


#### PENSIONI

Tra i nodi da sciogliere c'è quello della correzione della legge Fornero per rendere più flessibili le uscite verso la pensione. Due le ipotesi sul tappeto: l'inserimento delle nuove misure nella legge di stabilità o il ricorso a un apposito provvedimento autonomo.



**Un piano da 1 miliardo e 300 milioni di euro, per porre fine a una situazione territoriale «trascurata per troppo tempo», con investimenti che partiranno da settembre in 14 aree metropolitane. In occasione del convegno «#acquesicure - Per un rapporto nuovo tra città e fiume», tenutosi ieri a Expo, è stato presentato il piano con cui il governo vuole risolvere il problema del dissesto idrogeologico. «Dobbiamo intervenire in maniera decisa e in tempi rapidi», ha detto il ministro all'Ambiente, Gian Luca Galletti, «ed è il lavoro che abbiamo impostato in questo anno: abbiamo semplificato molto il sistema e questo ha permesso di aprire centinaia di cantieri in tutta Italia e di sbloccare risorse che già c'erano ma che la burocrazia teneva ferme». Quello messo a punto è dunque «un piano decennale contro il dissesto idrogeologico», che partirà a settembre «con la firma degli accordi di programma con le regioni che avranno già 650 milioni disponibili immediatamente».**





## Le infrastrutture

Taglio delle Autorità da 24 a 13, regole più snelle su dogane e cantieri. Investimenti statali per ridurre il ritardo del Mezzogiorno

# Meno burocrazia al Nord e soldi pubblici al Sud l'Italia dei porti si rilancia

MASSIMO MINELLA

GENOVA. C'è un'Italia spaccata in due. È quella dei porti italiani, che corrono al Nord e arrancano al Sud. Divisi alla meta di una riforma attesa ormai da più di vent'anni. E in mezzo c'è un governo che assicura interventi legislativi e soldi. Il fatto che questa volta le promesse dei ministri e dello stesso premier Matteo Renzi si possano concretizzare, a differenza di quanto accaduto dagli anni Novanta a questa parte, è legato a due passaggi istituzionali già andati in porto durante l'estate. Il primo riguarda l'approvazione, da parte del consiglio dei ministri, del piano della logistica e della portualità presentato dal titolare delle Infrastrutture Graziano Delrio, che lo aveva ereditato dal suo predecessore Maurizio Lupi. Presentato in consiglio e poi esaminato positivamente dalle commissioni di Camera e Senato, il piano è stato definitivamente licenziato dallo stesso consiglio e ora attende di concretizzarsi con una serie di azioni mirate. Il secondo elemento che induce a un (cauto) ottimismo è legato all'approvazione della legge Madia, sulla Pubblica Amministrazione, che delega al governo la definizione di una serie di azioni tese al rilancio di una portualità che attende ormai da troppo tempo di potersi confrontare con regole nuove. Piano e legge, insomma, si vanno a

incrociare con il risultato che sarà a breve un decreto a intervenire su norme centrali quali la governance delle autorità portuali, l'alleggerimento della burocrazia sulle attività di controllo e di verifica della merce (procedure di sbarco e imbarco, sportello doganale) e sui dragaggi dei fondali. Norme solo all'apparenza tecniche, ma fondamentali per continuare a competere in un mercato quale quello marittimo, globale ancor prima che si ricorresse e si abusasse di questo termine. Sulla scena portuale, infatti, si stanno già affacciando navi in grado di trasportare fino a ventimila teu (l'unità di misura del container pari a un pezzo da venti piedi), giganti in grado di fare la fortuna di uno scalo, accettando di accostare alle sue banchine, o di abbatterlo, saltandolo per un'altra destinazione. Per questo, l'Italia ha bisogno di porti che nulla abbiano a che vedere con quanto accaduto finora, terminali di carico e scarico merci, colli di bottiglia in cui la merce arriva e, con estrema fatica, riparte per raggiungere la sua destinazione. Non è un caso che il governo Renzi abbia cominciato a usare

altri termini, parlando di porti come "piattaforme logistiche" funzionali a servire al meglio il cammino della merce, capaci di legare al mare la strada o, ancor meglio, la ferrovia. Ma, si sa, non è (solo) con le parole che si cambiano situazioni così a lungo cristallizzate come quelle dei porti italiani. Così nelle intenzioni del ministro Delrio c'è finalmente l'accorpamento delle authority, arrivate a 24 più per accontentare in passato la politica e dispensare poltrone, che per reali esigenze. Il futuro sarà quello delle authority "di sistema", che non dovrebbero essere più di 13-15.

È in questo scenario che l'Italia dei porti, penisola circondata da ottomila chilometri di costi che alle banchine ha sempre guardato con interesse decisamente più modesto rispetto alle sue potenzialità, si confronta con il suo futuro. Guardando appunto a un Nord che cerca di resistere allo strapotere dei colossi europei (Rotterdam da solo vale più che tutti i porti italiani messi insieme) con scali guida come Genova e La Spezia e, in scala di traffici minori, l'Alto Adriatico, e un Sud in crisi, su cui però il governo punta a investire proprio in un'ottica di rilancio. Non ci sono alternative, da questo punto di vista, per non vanificare ad esempio l'investimento pubblico di 450 milioni nel porto di Taranto o per continuare a sostenere i progetti di Gioia Tauro, principale scalo nazionale sul fronte del transhipment (il trasbordo del container dalla nave madre alle unità feeder incaricate di redistribuire la merce in altri porti), o infine per dare una risposta de-

Dopo anni di promesse due segnali: piano logistica e le norme della legge-Madia

finitiva ai piani di rilancio di Napoli.

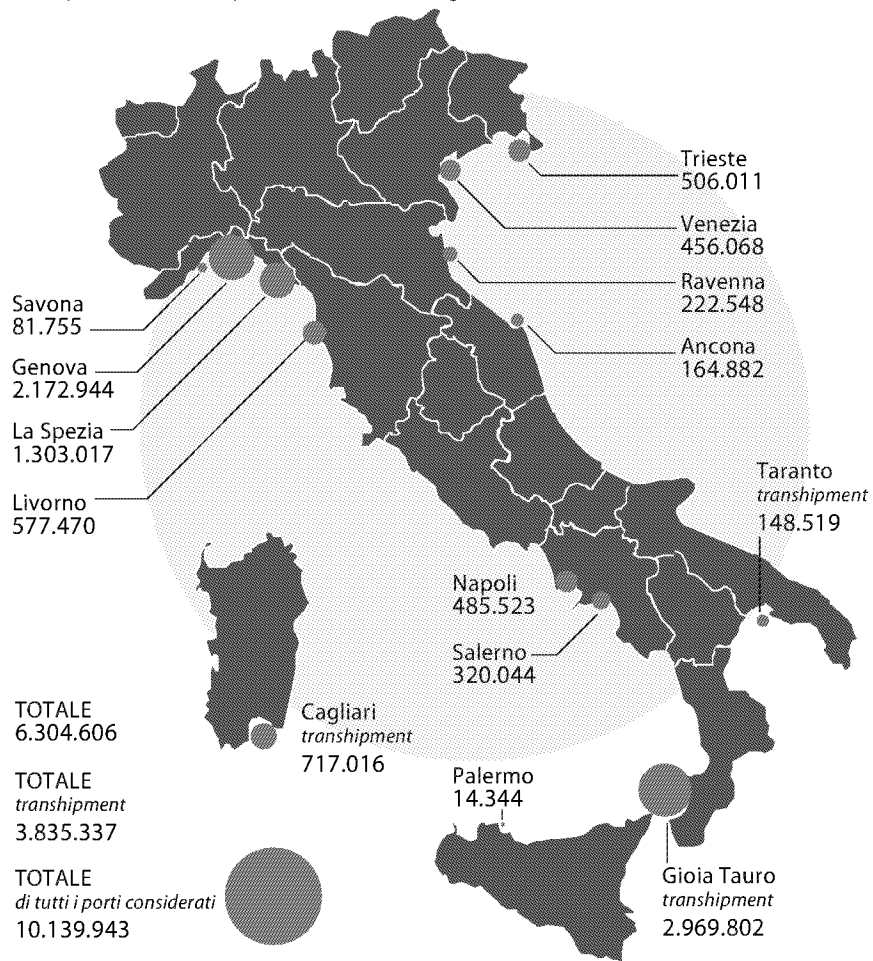
Sembrirebbe quindi venuto il momento delle scelte, di un piano che finalmente non cerchi di accontentare a pioggia un po' tutti, ma individui i punti di forza del sistema e investa dove necessario, sia sulle banchine, sia nelle aree retroportuali. Decisiva, da questo punto di vista, sarà la partita delle infrastrutture, con l'Italia inserita sulle direttrici dei corridoi europei. Il decreto che potrebbe essere presentato nelle prossime settimane punta proprio a individuare queste priorità, cambiando anche le regole del gioco. Come quella della nomina dei presidenti delle autorità portuali, affidata direttamente al governo "sentito" il presidente della Regione. Continuerà così a salire, nei prossimi mesi, il numero dei porti retti da un commissario (sono già otto). I nuovi presidenti, infatti, verranno scelti dopo la nascita delle autorità di sistema, dopo la scelta degli accorpamenti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



## Il sistema portuale italiano

in Teu (misura standard di volume nel trasporto dei container. Corrisponde a circa 40 metri cubi)  
*Transhipment: snodo di trasporto di merci con altri luoghi di destinazione*



**IL PORTO DI GENOVA**  
Il principale scalo italiano e ancora Genova anch'esse per la merce Gioia Tauro il leader nella movimentazione dei container



Con 290 multinazionali Israele è un'eccellenza nel campo della cybersicurezza

## Nel deserto del Negev i segreti dei maghi anti-hacker

ALBERTO FLORES D'ARCAIS

“L BE'ER SHEVA O CHIAMIAMO *comm-jacking*, si tratta molto semplicemente delle manipolazioni e intercettazioni di reti wi-fi e cellulari. Quello che ha in mano lei adesso, ma anche quelli di coloro che credono di essere molto più protetti». Dror Liwer è il “chief security officer” della CoroNet, piccola e supertecnologica azienda israeliana che ha creato un prodotto particolare: un software in grado di identificare (e disabilitare) un “intruso” che ha hackerato il nostro smartphone o la rete wi-fi di casa. I cyber-lab della Jerusalem Venture Partners (Jvp) si trovano in un modernissimo palazzo di Be'er Sheva, in quel deserto del Negev che è diventato il cuore pulsante della “start up nation”, l'Israele hi-tech le cui aziende finiscono sempre più spesso nella borsa della spesa

Oltre 550 milioni di persone sono state colpite da attacchi informatici nel mondo

dei colossi della Silicon Valley. A pochi chilometri da qui, nei villaggi beduini sparsi lungo il deserto, la storia e le tradizioni sembrano ferme a secoli fa, in

un contrasto tra passato e futuro destinati a fondersi più velocemente di quanto si possa credere. «Un esempio? La società recentemente creata da Ibrahim Sana, un beduino laureato alla Ben Gurion University del Negev, che dopo avere lasciato la Cisco ha lanciato la sua Software Tester Enterprise».

Dror torna a spiegare il progetto della CoroNet, pronto a essere commercializzato «entro la primavera 2016». Snocciola qualche cifra sugli hackeraggi commerciali degli ultimi mesi («cinquemila hotel in Asia, oltre due milioni di Bmw in tutto il mondo, 300mila router di case private solo in Europa, in maggioranza in Inghilterra») e spiega come «tutti i dati rubati sono finiti in Russia». Con il progetto CoroNet chiunque di noi potrà, in un futuro prossimo, avere una app in grado di bloccare gli intrusi.

Nel mondo di oggi la cybersicurezza è uno dei più grandi problemi ed è quasi inevitabile che Israele sia una eccellenza in questo campo. Nel Negev stanno per essere portate anche delicatissime strutture dell'apparato militare e di intelligence, ma per le aziende civili è già da tempo la nuova Silicon Valley del mondo globalizzato. «Il mondo è il nostro mercato, qui funziona un ecosistema hi-tech con tre linee direzionali: militare, creativo-culturale e accademico». Yoav Tzruya è uno dei partner dei cyber-lab e illustra

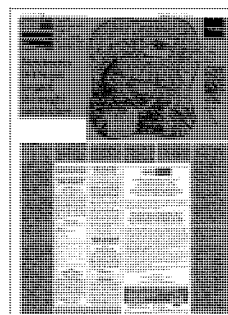
con soddisfazione la “start up nation”: 5mila società attive, 290 multinazionali, seconda solo alla Silicon Valley originale «tra i grandi hub globali innovativi di tutto il pianeta». «Molte società straniere vengono qui dopo aver già acquistato una start up israeliana (celebre il caso di Google con Waze)», aggiunge Gadi Tirosh, altro partner Jvp. «L'85% degli investimenti iniziali arrivano grazie a fondi governativi. Se un'azienda fa profitti, ne restituirà una buona parte, se fallisce non ha penali. Percentuale di successo? Più o meno 50%, che è quanto ci aspettiamo proprio perché il carattere altamente innovativo e le idee altrettanto innovative o visionarie hanno inevitabilmente una parte di insuccessi».

Con 550 milioni di persone colpite da cyber-attacchi nel mondo e un costo complessivo di 491 miliardi di dollari per aziende e privati hackerati, le società che si occupano di sicurezza informatica hanno ovviamente un futuro garantito. Come la CyberArk, specializzata nella difesa delle aziende, ha 1900 clienti nel mondo e una crescita del 70 per cento nell'ultimo anno, o la Navajo System (sicurezza del cloud). C'è la Argus, con il suo peculiare management: è stata fondata ed è di-

“Siamo tra i più grandi hub innovativi del Pianeta, secondi solo alla Silicon Valley”

retta dai veterani della Unit 8200, famosa unità dell'intelligence dello Stato ebraico.

Civili, militari, accademia. Tre mondi che come accade in (quasi) tutti gli altri campi della vita israeliana si incontrano e s'intersecano come in nessun altro paese del mondo. «La questione è semplice», spiega Deron Davidson, vicepresidente di SecBi altra azienda di punta nel cyber-deserto del Negev: «I nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno una leva obbligatoria da tre (per i primi) a due anni (per le seconde) e i militari, le unità d'élite in primo luogo selezionano i migliori “cervelli” da usare ad esempio nell'intelligence. L'esercito è una grande palestra per le start up e non è un caso che sono moltissimi i giovani imprenditori o i genietti dell'hi-tech che arrivano proprio da lì».

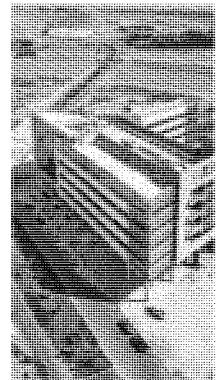




## LA SCHEDA

### I COSTI

Gli attacchi informatici ad aziende e privati sono costati complessivamente 491 miliardi di dollari



### LA CITTADELLA

La start-up nation nel deserto israeliano del Negev conta 5mila società attive e 290 multinazionali

---

---

---

 LA STORIA

---

## UN ATENEO (ROMENO) IN SICILIA

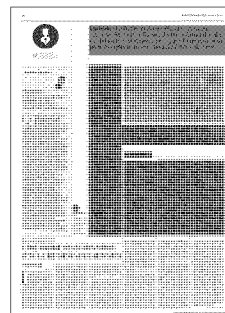
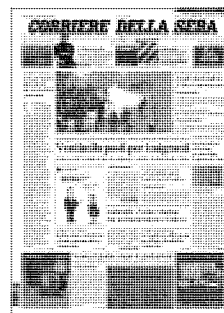
---

di **Gian Antonio Stella**

**G**uadagnata la sudatissima laurea di un'università inesistente capace di laureare ad honorem anche i defunti (piccole sviste...), l'abbondante Mirello Crisafulli ha avuto una bella pensata: e cioè metter su a Enna una sede

sicula di un ateneo del Danubio romeno. Così da permettere ai suoi aspiranti elettori più giovani di scansare il numero chiuso previsto dalla legge per medicina e odontoiatria. Tiè!

continua a pagina **28**



**Furbizie** Mirello Crisafulli vorrebbe attivare a Enna una sede distaccata dell'ateneo del Danubio meridionale, con la facoltà di Medicina. Così si aggira il numero chiuso, protestano gli altri rettori. Tocca al ministero decidere

## SE IN SICILIA SPUNTA L'UNIVERSITÀ ROMENA

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**a da sé che le altre università siciliane che già offrono tre facoltà di medicina (Catania, Messina e Palermo più una dependance di quest'ultima a Caltanissetta) sono indignatissime: «Ma come, quest'anno la Regione ha detto al ministero che aveva un fabbisogno di medici pari al 50% rispetto allo scorso anno facendoci tagliare il numero di posti da mettere in palio nelle nostre Scuole di medicina, e adesso autorizza altri 120 posti ai romeni?», si è sfogato il rettore di Catania Giacomo Pignataro. E il suo collega (uscente) palermitano Roberto Lagalla, che è vicario alla Crui, la Conferenza dei rettori italiani, rincara: «A noi non risulta che sia mai stata data un'autorizzazione di questo genere. Anzi, non ci risulta manco sia stata chiesta». Stefano Paleari, che del Crui è presidente, conferma: «Finora stiamo a chiacchiere. Tocca al ministero la prima e l'ultima parola». Traduzione: finirà tutto nel cestino.

Anche il rettore dell'università Kore di Enna, Gianni «Nino» Puglisi, occupatissimo a guidare la Libera Università di Lingue e Comunicazione Iulm di Milano, presidente della Fondazione Sicilia, della Commissione Italiana per l'Unesco, della Società Siciliana per la Storia Patria, Coordinatore Nazionale delle Università non Statali eccetera eccetera, ha trovato il tempo di far dettare al suo ateneo siculo un comunicato: «In merito alle tante richieste che pervengono ai nostri uffici si precisa che il corso di laurea in Medicina e il corso di laurea in Infermieristica, recentemente istituiti a Enna, non sono dell'Università Kore...»

Insomma, a sentire tutti, si tratterebbe solo di una creatura del mammasantissima (politico, si capisce) di Enna Vladimiro Crisafulli, detto Mirello o ancor più asciuttamente (con sintesi inversamente proporzionale alla stazza) Lillo, già deputato, senatore, parlamentare regionale e da decenni padre-padrone del Pci e del partito via via rinominato al punto che, prima di essere incredibilmente battuto alle ultime elezioni comunali, irrideva gli avversari sui sistemi elettorali dicendo: «Io a Enna vengo eletto col proporzionale, col maggioritario e pure col sorteggio».

Come gli è venuto in mente di metter su una sede distaccata della «Universitatea Dunarea de Jos» di Galati (l'università del Danubio meridionale, quasi ai confini con la Moldavia e a un centinaio di chilometri dal Mar Nero) sui monti Erei? «Che volete, sono fantasioso», ha risposto ad Antonio Frascilla, di *Repubblica* Palermo. E ha spiegato: «Attiveremo due corsi di laurea, quello in Medicina e chirurgia e quello in Professioni sanitarie». I locali? «Messi a disposizione dall'ospedale di Enna». La lingua? «Faremo un corso intensivo di dieci settimane di romeno». I promotori? La Fondazione Proserpina, di cui lui è amministratore delegato. I finanziamenti? Le tasse universitarie, che dovrebbero essere nove o diecimila euro per medi-

cina quattro o cinquemila per le professioni sanitarie. Alte? «Il paragone deve essere fatto con quelle straniere, considerando anche le spese necessarie per studiare all'estero. Questa facoltà nasce proprio per evitare che i ragazzi vadano fuori».

Una tesi divertente. Che già spinse qualche anno fa un certo Francesco Ranieri a fondare a Villa San Giovanni, in riva allo Stretto, la prestigiosa «Università europea degli studi F. Ranieri», con innata modestia intitolata a se stesso: «Perché mai uno dovrebbe andare alla Bocconi quando con 15 euro al giorno può ottenere una laurea a casa nostra?». Mirello la pensa più o meno allo stesso modo. Sulla «Navicella» parlamentare, del resto, ha scritto tempo fa d'aver ricevuto una laurea ad honorem dalla Constantinian University. Possibilissimo. Il bislacco «ateneo», che si vanta nientepopodimeno di discendere da una scuola fondata da Costantino nel III secolo d.C. e ha sede in un

villino di Rhode Island (Rhode Island!), pubblica tra l'altro nella home page la foto di una laurea data «in Quirinale» (pofferbacco: in Quirinale!) ad Albert B. Sabin, «premio Nobel per la medicina» nel luglio 2001. Peccato che non avesse mai vinto il Nobel e fosse defunto da otto anni... Miracoli.

Il ministero la bocciò, quell'università casareccia sullo Stretto. E c'è da sperare che succederà lo stesso anche stavolta. Non tanto per una forma di disprezzo verso le università della Romania (dove anzi certi atenei stanno scalando le classifiche europee anche se la «nostra» di medicina-odontoiatria di Galati è l'ultima nel ranking nazionale...) ma perché sarebbe inaccettabile cedere a una furbizia. Le selezioni per il numero chiuso (peraltro presente anche a Bucarest) sono ingiuste? Si cambino. O si sopprimano. Ma le furbizie, nel paese dei furbi, vanno a tutti i costi stroncate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con Causi**

# Appalti «trasparenti» Il Comune rassicura: «È già tutto on line»

Il prefetto Franco Gabrielli chiede «bandi online e trasparenti». Il vicesindaco Marco Causi lo rassicura e indica dove «cliccare» sul sito del Comune di Roma.

È iniziato con una semi-polemica (subito sfumata) il primo vertice tra Campidoglio e Prefettura sul prossimo Giubileo, in cui si sono definite le «regole d'ingaggio» - termine militare de vicesindaco - per la gestione dell'evento. Già oggi si insedierà la segreteria tecnica in Prefettura, la «sala operativa» di tutte le forze civili in campo per l'Anno Santo, ha annunciato Gabrielli, coordinatore nominato dal Governo, che prima della riunione già dettava la sua priorità. «Suggerirò di rendere quanto più trasparenti, con un'apposita sezione sul sito del Comune, tutti i soldi spesi per l'organizzazione del Giubileo, affidamento delle gare, nomi di chi se le aggiudicherà, tempi di realizzazione delle opere», aveva anticipato.

Un «link» insomma esclusivamente riservato ai bandi per il Giubileo che Causi ha subito adottato, proponendo anche nuove forme di «open data a vantaggio dei cittadini». «Con il prefetto - ha detto il vicesindaco dopo il vertice - abbiamo discusso di come garantire la massima trasparenza alle modalità in cui saranno impegnati e spesi i soldi pubblici per i cantieri del Giubileo. Già oggi comunque sul sito del comune si può accedere a ogni bando e contratto».

Con i tempi ristretti e i fondi - limitati - non potrà essere il «Giubileo delle grandi opere» ha spiegato l'assessore al Bilancio Causi, ma «un Giubileo meno costoso, quello delle passeggiate per Roma»; «restituiranno ai romani e ai visitatori dei percorsi pedonali bellissi-

mi che attraversano anche pezzi poco conosciuti della nostra città», ha promesso, assicurando che sarà un evento basato sull'accoglienza «di noi romani, per restituire al resto del mondo un'immagine della città che è quella che ci meritiamo».

Non smetterà però di contare sull'arrivo di ulteriori fondi Causi, oltre ai 50 milioni del Governo che - spera - «voglia accondiscendere a dare qualche altra risorsa», magari per manutenzioni ferroviarie e delle metro.

Sulle polemiche «esagerate» sulle ferie di Marino, il vicesindaco ha pochi dubbi: anche il Governo (ha ricordato) ha chiarito che il lavoro del Campidoglio non si è mai fermato sul Giubileo, nemmeno ad agosto. Ulteriori novità a breve dai trasporti. Da accertare il possibile aumento a 1000 euro al giorno del ticket di ingresso dei bus turistici in centro, ma si attendono a breve nuovi mezzi. «Abbiamo varato una gara per 700 autobus che fino a Ferragosto non poteva essere esitata perché non era ancora stato firmato il contratto di servizio con Atac, ora la gara potrà partire», chiude Causi.

**Val. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



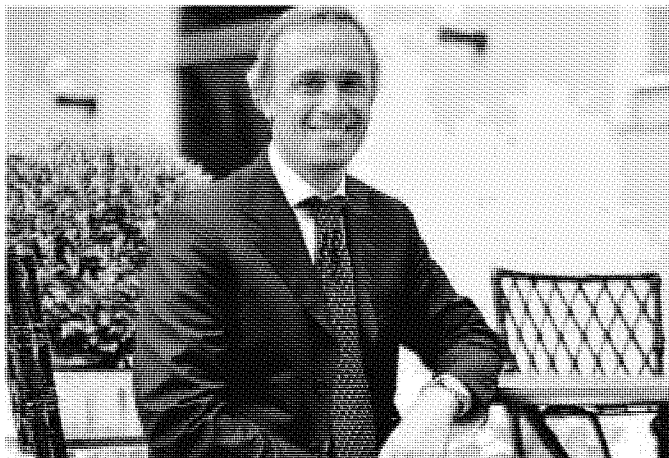
**Via IV Novembre**  
L'assessore al Bilancio e vicesindaco di Roma Marco Causi, all'uscita della Prefettura dopo l'incontro con Gabrielli

**Gestione «low cost»**  
Il vicesindaco: «Non l'evento delle grandi opere, ma delle passeggiate romane»





## IL LUTTO

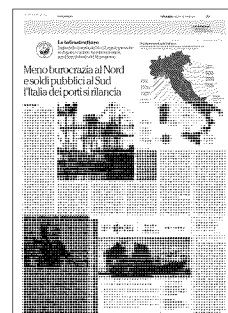


## Addio al costruttore Claudio Salini

ROMA. Un incidente stradale, sulla Cristoforo Colombo a Roma, ha ucciso Claudio Salini, fondatore ed amministratore delegato del Gruppo ICS Grandi Lavori Spa, azienda specializzata nelle costruzioni di grandi opere in Italia e all'estero. Ingegnere civile-idraulico e "figlio d'arte", Claudio Salini lavorava dal 1992 nel settore infrastrutturale. Era il cugino dell'amministratore delegato di Salini Impregilo, Pietro Salini.

L'azienda di Claudio Salini, nata nel 2005 ha "un portafoglio lavori di oltre 700 milioni di euro, conta più di 15 cantieri aperti in Italia e nel Bacino del Mediterraneo" e "una cifra d'affari in lavori di oltre 1 miliardo di euro". I 500 dipendenti, in un messaggio di condoglianze alla famiglia, hanno espresso oggi un "costernato e profondo dolore per l'improvvisa perdita"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aravena, direttore dell'edizione 2016

# Architettura: sarà la Biennale degli inquilini

dal nostro inviato **Pierluigi Panza**

**VENEZIA** Te la do io l'archistar! Il vero architetto è l'inquilino. Il progettista, al massimo, può realizzare metà della casa; l'altra metà, il focolare, la costruisce chi sta dentro. È la risposta che Alejandro Aravena, direttore della 15ma Biennale di architettura che si svolgerà a Venezia nel 2016, dà al problema abitativo. Il problema di un mondo che ha superato i sette miliardi di abitanti con più del 50% concentrati nelle città.

Dunque basta esibizioni formali, basta sistema della moda. L'architettura è una missione e l'architetto è uno che non si deve far vedere. «L'architettura è uno specchio, riflette lo stato delle cose, ma è anche un cappotto, che ci deve far stare bene senza sapere di averlo addosso. Credo che l'architettura delle archistar non volesse scomparire, bensì essere vista». Aravena — bel 48enne cileno, ciuffo da calciatore, parlata spigliata —, protagonista nella costruzione di architetture sociali, sposta il timone lontano dal *demi-monde*.

La sua rassegna, come ha annunciato ieri a Venezia ai curatori dei Paesi che parteciperanno, si intitolerà *Reporting from the front* ed è «aperta a tutti quelli che vogliono offrire analisi d'interesse collettivo, a chi desidera fare qualcosa, anche di piccolo, che possa essere di esempio». Venezia è città aperta. Ma dal «guru» Koolhaas (curatore della Biennale di architettura 2014), al «missionario» sul fronte Aravena, c'è una sostanziale differenza. Il primo filosofeggiava sugli *Elementi primi*; il secondo su come dare un tetto ai poveri. Partiamo dall'idea di autocostruzione, perno del pensiero di Aravena. «Può essere una soluzione anziché



Alejandro Aravena, 48 anni (foto di Giorgio Zucchiatti / Biennale di Venezia)

il problema. Le favelas, tipiche autocostruzioni, sono la testimonianza di come senza capitale uno realizzi un'abitazione». Se il capitale pubblico non è sufficiente, nei suoi progetti Aravena ha utilizzato questo capitale per acquisire la proprietà e realizzare una prima parte dell'abitazione: ciascun proprietario si è poi impegnato a terminarla. L'altro perno è che l'architettura sociale

debba creare socializzazione. Spesso, invece, l'edilizia sociale si è tradotta in megastrutture tipo Vele o Corviale che non hanno generato urbanità. «Mettere in moto relazioni sociali è fondamentale — dice —. Spesso, invece, le megastrutture orizzontali, ma anche i grattacieli, non generano accordo sociale». Già, i grattacieli, propaggine del Movimento moderno che giunge sino alla nostra età hi-tech. «Sono una risposta alla scarsità di suolo, e funzionano per attività produttive, non abitative — afferma Aravena —. Il loro consumo energetico è spaventoso. Oggi sono quasi tutti in ferro e vetro e con aria condizionata».

Sembra che con Aravena la Biennale abbia colto, ancora una volta, lo *Zeitgeist* del momento, proponendo un architetto sudamericano *engagé* e chiamando se stessa a fare i conti con il proprio recente passato. Basta con la moda e anche con il decostruzionismo? «La moda è qualcosa di adatto a fiutare cosa c'è nell'aria, ma è inconsistente. L'architettura deve resistere al tempo. Lo so che molti soldi dell'architettura contemporanea provengono dalle *maison* di moda; non c'è problema. I soldi pubblici non bastano per dare una casa decente a tutti, ben vengano quelli privati, ma utilizzati in vista di un interesse collettivo». Anche in favore dei migranti. «Nei Paesi di origine bisogna costruire opportunità; in quelli di arrivo luoghi più decenti di accoglienza. L'architettura è un elemento di sintesi, un po' come l'agricoltura: bisogna partire, seminare per sanare la mancanza di equità nel mondo». Ma lei è certo, chiediamo, che il grande capitale finanziario intenda sanare la mancanza di equità? «Per lo stesso capitale, se le condizioni diventano troppo instabili, la situazione non conviene più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

